

## 1.6 AMBITI D'INTERVENTO

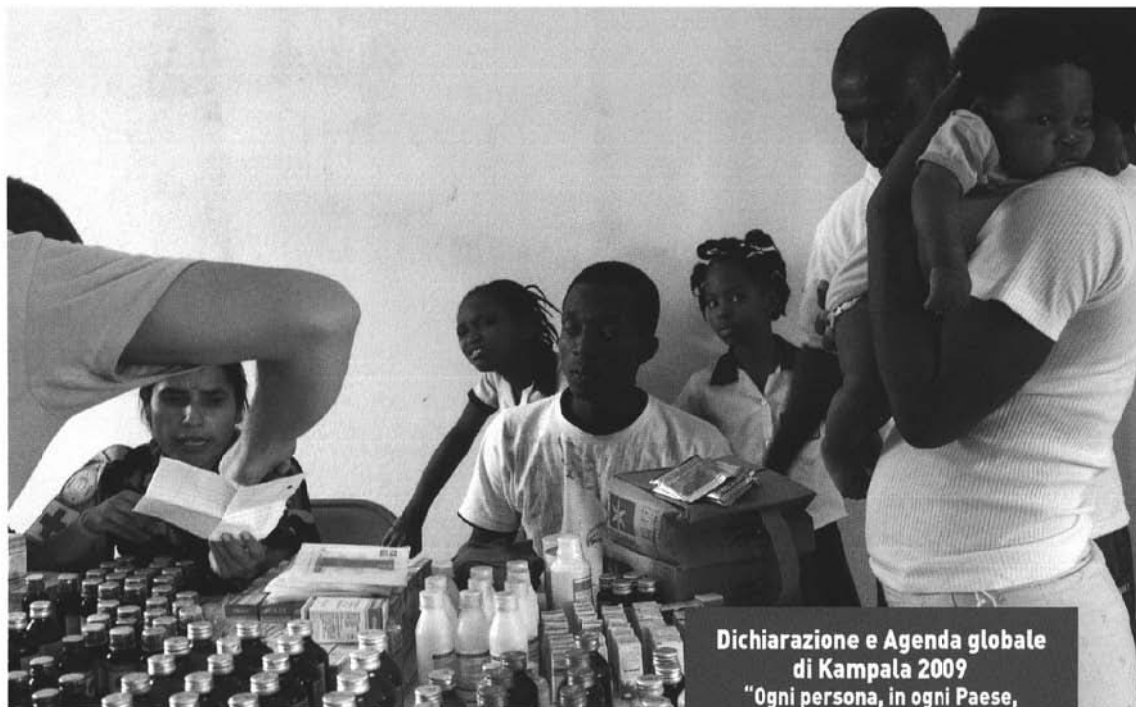


### SALUTE

Nel 2010, l'attività nel settore è stata organizzata secondo gli indirizzi e le disposizioni contenute nel quadro programmatico "Salute globale: principi guida della cooperazione italiana". Realizzato dalla DGCS in collaborazione con altre istituzioni pubbliche e la società civile, e approvato nel 2009, questo documento costituisce il quadro di riferimento per gli interventi dell'Italia in ambito socio-sanitario.

In armonia con le Linee guida della Cooperazione allo sviluppo, in cui viene confermata la priorità accordata al tema della salute e all'area geografica dell'Africa sub-sahariana (in esse si stabilisce che al sub-continente venga destinato il 50% delle risorse finanziarie disponibili sul canale bilaterale), le linee guida settoriali rivolgono una particolare attenzione all'efficacia dell'aiuto e all'armonizzazione degli interventi, dando priorità ai paesi e ai gruppi di popolazione a più basso reddito e al raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio.

In questo quadro di riferimento, le iniziative in corso e quelle ap-



### Dichiarazione e Agenda globale di Kampala 2009

**"Ogni persona, in ogni Paese, deve poter avere accesso a un operatore sanitario qualificato, motivato, che opera all'interno di un sistema sanitario solido"**

provate nel 2010 sono volte a offrire assistenza ai Pvs per migliorare le politiche e le pratiche in campi quali: organizzazione e gestione dei servizi socio-sanitari di base; controllo delle malattie trasmissibili; igiene ambientale; emergenze mediche e chirurgiche; lotta alla mortalità materna e infantile; controllo delle malattie croniche e degenerative; salute mentale comunitaria; promozione e protezione dei diritti delle persone disabili. Nel 2010 particolare enfasi hanno avuto le iniziative per la formazione sanitaria. La valutazione di Amref del dicembre 2010 sulla coerenza della Cooperazione italiana alla dichiarazione di Kampala, sull'approccio e la qualità degli interventi nel settore della formazione sanitaria, è risultata sostanzialmente positiva.

L'approccio sistemico al problema della salute e la partecipazione attiva delle popolazioni locali sono due punti fondamentali su cui orientare gli interventi d'aiuto.

Anche nel 2010 il settore sanitario ha sofferto per la riduzione delle disponibilità di bilancio a disposizione della nostra Cooperazione, e questa situazione potrebbe mettere a rischio l'assolvimento degli impegni assunti dall'Italia in sede G8 a favore della

salute nei Pvs. L'Italia mantiene, in ogni caso, il proprio impegno verso gli Obiettivi del Millennio, nonché l'appoggio a importanti iniziative di salute globale, continuando a partecipare significativamente all'amministrazione del GFATM. L'Italia, inoltre, ha confermato il proprio supporto pluriennale a importanti meccanismi finanziari quali l'*International Financial Facility for Immunisations* (IFFIm) e l'*Advanced Market Commitments* (AMC), finalizzati a sostenere – rispettivamente – le vaccinazioni nei Pvs e la ricerca di nuovi vaccini contro le principali malattie endemiche.

Di seguito vengono riportate le principali aree di intervento, accompagnate dall'indicazione delle strategie adottate e dalla descrizione dei risultati ottenuti, partendo dagli Obiettivi del Millennio afferenti al settore salute.

### Mortalità infantile

- • MDG 4 – Obiettivo: riduzione di due terzi della mortalità infantile al di sotto dei 5 anni di età rispetto al 1990.

La Cooperazione italiana, attraverso iniziative bilaterali e, in molti paesi, ricorrendo all'art. 15 (sostegno al bilancio del settore salute), ha contribuito a ridurre la mortalità infantile imputabile, per gran parte, a cause facilmente prevenibili e trattabili. Sono promossi e sostenuti: l'allattamento materno, la vaccinazione universale, l'igiene, il trattamento delle malattie più frequenti nell'infanzia, in particolare diarrea, malattie respiratorie acute e malaria.

### Salute materna

- • MDG 5 – Obiettivi: riduzione di tre quarti della mortalità materna fra il 1990 e il 2015; raggiungimento, entro il 2015, dell'accesso universale ai sistemi di salute riproduttiva.

Nel 2010 la nostra Cooperazione ha collaborato con UNICEF, UNFPA, OMS e altri partner nei paesi che hanno forti tassi di mortalità materna, operando per migliorare i servizi di base e i programmi di prevenzione e controllo dei rischi in gravidanza; incentivando l'assistenza al parto con l'impiego di personale di idonea qualifica coadiuvato da volontari di comunità; promuovendo l'accesso alle cure ostetriche di emergenza in caso di complicazioni del parto e del puerperio. Secondo le indicazioni della Dichiarazione di Kampala, in una vasta area africana che va dal Sud Sudan al Kenya, Uganda e Repubblica Democratica del Congo, è stato incentivato il ricorso alle cure prenatali attraverso la formazione ecografica di personale infermieristico (azioni di *task shifting*). Per quanto riguarda l'accesso ai servizi di salute riproduttiva, la Cooperazione italiana si avvale di programmi integrati di promozione dei diritti delle donne in cui sono compresi – tra l'altro – la pianificazione familiare e la prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale.

### Controllo delle malattie trasmissibili

- • MDG 6 – Obiettivi: arrestare e ridurre entro il 2015 la diffusione di AIDS, malaria e altre malattie; raggiungere, entro il 2010, l'accesso universale alle cure per i malati di HIV/AIDS.

In attesa della ripresa del finanziamento al Fondo globale e al "Programma di eradicazione della poliomielite", la Cooperazione italiana – in *partnership* con OMS, diverse Ong, istituzioni di ricerca e formazione – realizza interventi di lotta alle malattie trasmissibili in paesi ad alta endemia, prevalentemente nell'Africa sub-sahariana. Le attività promosse sono complementari e sinergiche a quelle finanziate attraverso il Fondo globale. Inoltre, la nostra Cooperazione – in collaborazione con l'OMS – ha sostenuto il controllo delle forme di tubercolosi resistente ai farmaci e ha promosso

### LA STRATEGIA GLOBALE PER LA SALUTE MATERNA E INFANTILE

La Strategia Globale per la salute materna e infantile, elaborata su iniziativa del Segretario Generale dell'ONU, è il risultato del lavoro di un *working group* che include rappresentanti delle principali organizzazioni internazionali ed enti attivi in materia di salute globale (i cosiddetti "Health 8"): OMS, Banca Mondiale, UNICEF, UNFPA, UNAIDS, Fondo globale per la lotta contro l'AIDS, tubercolosi e malaria, GAVI, Fondazione Bill & Melinda Gates. Obiettivo della Strategia è di coordinare gli sforzi per raggiungere i *target* dei tre MDGs sanitari (4, 5 e 6), mediante una piattaforma operativa per tutti gli attori dello sviluppo nel settore salute.

In occasione del *Summit* di New York sugli Obiettivi del Millennio del settembre 2010, è stata rilanciata la "Global Strategy for Women's and Children's Health": Ban Ki-moon e tutti gli *stakeholders* (Capi di Stato e di Governo, esponenti del settore privato, delle fondazioni, delle organizzazioni internazionali e di ricerca, della società civile) hanno concertato l'impegno a salvare la vita di 16 milioni di donne e bambini entro il 2015, stanziando risorse per un totale di 40 miliardi di dollari, prevenire 33 milioni di gravidanze non desiderate, proteggere 120 milioni di bambini dalla polmonite, avanzare i controlli su malaria e HIV/AIDS e assicurare l'assistenza a donne e bambini da parte di personale di qualità.

La Strategia globale prende avvio dall'assunto per cui migliorare la salute di donne e bambini può costituire la chiave di volta nel raggiungimento degli altri *Millennium Development Goals*; si tratta, infatti, di un approccio integrato, che prevede una serie di interventi in ambito sanitario che hanno ripercussioni in altri settori come l'alimentazione, l'educazione, eccetera. Le donne e i bambini hanno un ruolo cruciale all'interno dei processi di sviluppo e investire nella loro salute può essere una strategia vincente per stimolare la costruzione di società più stabili, pacifiche e produttive.

Nello specifico, la *leadership* politica si impegna a mobilitare maggiori risorse per arginare le determinanti sociali che creano disagio sanitario, attraverso: puntuale formazione di operatori; realizzazione di infrastrutture; fornitura di adeguati equipaggiamenti e medicinali; impegnandosi a rimuovere le barriere finanziarie, sociali e culturali che ostacolano il libero accesso alle prestazioni sanitarie.



l'integrazione dei servizi di cura per la Tbc e l'HIV/AIDS, una delle strategie necessarie per ridurre la mortalità derivante dalle due malattie. Rilevante è stato, inoltre, il sostegno alle attività di prevenzione delle malattie a trasmissione sessuale presso i gruppi a rischio e in particolare presso le bambine e giovani donne, oltreché l'impegno a favore di iniziative per prevenire la trasmissione del virus HIV dalla madre sieropositiva al neonato (PMTCT).

## IL FONDO GLOBALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS, LA TUBERCOLOSI E LA MALARIA (GFATM)

Il Vertice G8 di Genova del luglio 2001 ha offerto la cornice per il lancio del Fondo globale per la lotta contro l'AIDS, la tubercolosi e la malaria (GFATM). Costituito ufficialmente a Ginevra nel gennaio 2002, è un meccanismo internazionale di finanziamento per raccogliere ed erogare fondi per la lotta alle tre pandemie.

In virtù di un approccio innovativo rispetto alle modalità di funzionamento proprie delle altre organizzazioni internazionali, all'interno del Fondo operano – oltre agli Stati – anche la società civile, il settore privato e le comunità di persone colpite dalle tre malattie. Il Fondo ha finora tenuto fede alla propria natura di puro meccanismo di finanziamento "demand driven". Esso eroga, secondo cicli annuali o anche più frequenti (*round*), finanziamenti a progetti proposti da organismi locali di coordinamento dei Pvs (*Country Coordinating Mechanisms*, CCM), selezionati dal proprio Segretariato a Ginevra, vagliati da un suo apposito organismo tecnico indipendente (*Technical Review Panel*, TRP) e, infine, approvati dal Consiglio di amministrazione (*Board*) del Fondo stesso.

I risultati delle attività a giugno 2010 testimoniano la sua specifica importanza nel contesto della *Global Health*. Dalla sua istituzione, infatti, il Fondo ha approvato circa 600 progetti in 140 paesi, per un valore di 19,1 miliardi di dollari. In poco più di otto anni, il Fondo è riuscito a salvare circa 5,7 milioni di vite umane. Al momento, circa 2,8 milioni di persone sono sotto trattamento anti-retrovirale, 7 milioni in trattamento anti-tubercolosi, e sono state distribuite 122 milioni di zanzariere trattate per la prevenzione della malaria.

Il successo del suo modello operativo è testimoniato dalla crescita delle richieste di finanziamento giudicate tecnicamente solide che riceve. Il nono ciclo (*Round 9*) ha approvato proposte di finanziamento per un valore di circa di 2,21 miliardi di dollari, mentre il decimo ciclo (*Round 10*) ha approvato proposte per 1,76 miliardi di dollari. Ciò, nonostante la complessa situazione finanziaria del Fondo e del suo *gap* di risorse per finanziare i prossimi *round*. Per questa ragione il *Board* ha adottato misure che prevedono tagli (*efficiency gains*) del 10% sul valore dei progetti approvati nel *Round 10* e che – per i progetti giunti alla seconda fase di realizzazione – prevedono il finanziamento di una quota pari al 75% del loro valore, condizionando la restante parte all'eventuale disponibilità futura di risorse finanziarie. Nel corso della sessione del Consiglio di amministrazione del Fondo svolta a Sofia (Bulgaria) nel dicembre 2010, si è fissato il lancio del *Round 11* e della seconda fase delle domande per le strategie nazionali ("Second Wave of National Strategy Applications" – NSAs), per l'agosto del 2011.

La Terza Conferenza di rifinanziamento del Fondo globale (dopo

Londra 2005 e Berlino 2007), tenuta a New York il 4 e 5 ottobre 2010, ha visto un ampio quadro di impegni per il triennio 2011-2013: circa 11,7 miliardi di dollari tra impegni annunciati e proiezioni di impegni attesi (molto vicino alla stima del fabbisogno minimo di 13 miliardi elaborata recentemente dal Segretariato del Fondo), malgrado l'impatto della crisi economico-finanziaria. Nelle promesse di contribuzione spiccano alcuni donatori tradizionali come USA e Francia, che hanno assunto impegni per – rispettivamente – 4 e 1,4 miliardi di dollari<sup>10</sup>. Dei primi 15 donatori solo Italia, Spagna e Svezia non hanno potuto effettuare annunci o fornire proiezioni sul proprio impegno finanziario<sup>11</sup>.

Si affacciano al Fondo anche nuovi donatori, *implementing countries* e soggetti privati<sup>12</sup>. Generale è stato l'apprezzamento dei donatori per la *performance* del Fondo nell'ultimo triennio e per il livello relativamente elevato di efficienza e trasparenza nelle sue attività. Ban Ki-moon ha definito il Fondo come la principale storia di successo nel settore della salvaguardia della salute e del perseguimento degli Obiettivi del Millennio (MDG 6, e indirettamente, 4 e 5), sebbene il Fondo abbia davanti a sé una serie di sfide per un ulteriore miglioramento delle sue *policy*: dalla prioritizzazione degli obiettivi, al raffinamento degli indicatori di risultato, all'ulteriore rafforzamento dei processi di *accountability*, a una maggiore enfasi sul principio di *ownership* e a una più attenta selezione delle effettive necessità di continuazione dei *grants*.

Sul piano della *governance*, il Segretariato sta lavorando a un ampio ventaglio di riforme organizzative e procedurali, intraprese per razionalizzare l'attività del Fondo e massimizzarne l'efficacia. In particolare, si sta avanzando nella definizione di una nuova architettura di finanziamento, alla luce del nuovo modello di funzionamento necessario per gestire in modo più efficiente i numerosi progetti in corso di realizzazione, fondato sul principio del *single stream of funding per disease, per principal recipient*, più coerente con i principi della *aid effectiveness* mutuati dalle Conferenze di Roma, Parigi e Accra. In base a tale nuovo modello organizzativo, i fondi saranno assegnati per un periodo non superiore a tre anni, prolungabile in caso di buona *performance*. Ciò consentirà sia un più facile allineamento al ciclo economico-finanziario e alle strategie di salute pubblica dei paesi riceventi; sia un rafforzamento dei meccanismi di coordinamento locali (*Country Coordinating Mechanisms* – CCM), nei Pvs in cui opera il Fondo, per migliorarne la capacità di monitoraggio dei risultati e l'assistenza tecnica necessaria all'accorpamento dei progetti già esistenti. Il Fondo ha iniziato a sperimentare anche meccanismi di finanza innovativa, come "Debt2Health", accordi che impegnano i creditori a rinunciare a una parte dei loro diritti, a condizione che i beneficiari investano il corrispondente valore in programmi approvati dal Fondo globale.

Secondo quanto concordato nel *Board* di Sofia, nel 2011 si lavorerà a realizzare una prima bozza del Documento strategico e del Piano di implementazione della nuova architettura. Il processo di implementazione della riforma del Fondo sarà guidato, ancora per il prossimo triennio, dal francese Michel Kazatchine, riconfermato dal *Board* nella sua carica di Direttore esecutivo.

La ristrutturazione del Fondo tiene conto del suo ruolo nell'architettura della *Global Health*. In tal senso, il *Board* ha avallato l'iniziativa del Segretariato per la partecipazione del GFATM alla *joint funding platform*, la piattaforma cui partecipano GAVI e Banca Mondiale con il supporto tecnico dell'OMS per rafforzare i sistemi sanitari nazionali (*Health System Strengthening* – HSS), ideata nell'ambito dell'*High Level Task Force* (per l'Italia vi partecipa il MEF) e necessaria per giungere a un sistema unico di valutazione dei bisogni dei paesi, di programmazione e monitoraggio degli investimenti, di erogazione delle risorse finanziarie (esistenti e future), nonché di riduzione dei costi di transazione. Con la formalizzazione dell'adesione del Fondo alla piattaforma, si porranno le premesse per una migliore divisione del lavoro tra i vari attori della salute globale.

L'impegno italiano nel Fondo è stato rilevante fino al 2009. Complessivamente, tra il 2001 e il 2008, l'Italia ha erogato al GFATM una somma superiore a 1 miliardo di dollari (pari a circa 790 milioni di euro). Nel dicembre 2007 il nostro Paese è stato il primo a versare un contributo annuale di 130 milioni di euro, relativo al 2008, e si è impegnato a versare contributi dello stesso importo per ciascuno dei due anni seguenti (2009 e 2010). Inoltre, nel corso del Vertice G8 tenutosi a L'Aquila, l'Italia ha confermato l'impegno a erogare il contributo 2009 pari a 130 milioni di euro – non ancora versato – e si è ulteriormente impegnata a contribuire con altri 30 milioni di dollari per far fronte al problema delle insufficienti risorse a disposizione del Fondo per il 2009. Tale sostegno alle attività del Fondo ci è valso il diritto a mantenere un seggio unico nel *Board* fino al 31 dicembre 2010.

### Rafforzamento dei sistemi sanitari

La Cooperazione italiana, in collaborazione con Regioni, enti locali e Ong, opera per migliorare qualità e quantità dell'assistenza fornita dalle strutture socio-sanitarie e per garantire accesso alle cure alle popolazioni e ai gruppi più vulnerabili. In Etiopia continua l'assistenza tecnica al funzionamento dei sistemi d'informazione sanitaria e alla programmazione, alla gestione e al finanziamento dei sistemi di servizi sulla salute. In alcuni paesi a medio reddito la DGCS è impegnata a realizzare interventi sulle strutture ospedaliere sia per quanto riguarda il miglioramento infrastrutturale

#### L'ARMONIZZAZIONE DEGLI AIUTI NEL SETTORE SANITARIO; L'INTERNATIONAL HEALTH PARTNERSHIP

Il tema dell'armonizzazione dell'aiuto da parte dei donatori, secondo i principi definiti nella "Dichiarazione di Parigi", concerne anche i sistemi sanitari. In particolare, nell'ambito della Campagna globale per il raggiungimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDGs), il 5 settembre 2007 a Londra è stato lanciato l'*International Health Partnership (IHP) Global Compact for achieving the Health Millennium Development Goals*, sottoscritto da alcuni paesi in via di sviluppo, paesi donatori (l'Italia è tra i primi firmatari), organizzazioni e fondazioni internazionali. Il suo scopo è favorire l'armonizzazione in campo sanitario (*Health MDGs*), mediante un processo coordinato e un piano di lavoro comune. Etiopia, Kenya e Mozambico sono tre dei sette paesi beneficiari in cui l'iniziativa comincia a concretizzarsi (*first wave countries*).

Nel 2008 la Cooperazione italiana ha contribuito alla formulazione dell'*IHP Country Compact* per il raggiungimento degli *Health MDGs*. Quest'iniziativa contribuisce al processo di armonizzazione degli aiuti nel settore sanitario che in questi tre paesi sta registrando sviluppi importanti. La nostra Cooperazione è attivamente coinvolta, anche in virtù del contributo di assistenza tecnica fornito ai ministeri della Sanità. Il processo di armonizzazione e di allineamento con i programmi nazionali - in particolare nel settore sanitario - ha registrato passi in avanti, tra cui la sottoscrizione congiunta del Codice di condotta e l'istituzione e gestione congiunta di Fondi sanitari multidonatore (*Health Pooled Fund* e *HIV-Governance Pooled Fund*).

che per quanto concerne la formazione di personale medico e infermieristico. A questo fine è stato impiegato anche lo strumento del credito d'aiuto.

La nostra Cooperazione ha inoltre partecipato alle attività dell'*International Health Partnership* in Etiopia, Mozambico, Kenya, Uganda e Burundi, paesi nei quali sono stati avviati progetti per rafforzare le capacità di programmazione e realizzare piani sanitari tramite finanziamenti a bilancio da parte della comunità dei donatori. L'Italia sta utilizzando in misura crescente lo strumento del contributo al bilancio, sia nel canale bilaterale sia attraverso OOI; ricorrendo alla gestione diretta in tutti quei casi in cui i sistemi sanitari nazionali non siano in grado di amministrare con trasparenza i finanziamenti (ad esempio Kenya e Burundi).

### ISTRUZIONE

Nel 2010 la Cooperazione italiana ha portato avanti il proprio impegno nel settore della formazione, con una strategia che prevede di utilizzare tutti gli strumenti disponibili a livello nazionale, regionale e internazionale e un approccio concertato con i suoi tradizionali partner nell'ambito della cooperazione internazionale. L'educazione è uno strumento che interviene sui fattori del sottosviluppo, e crea condizioni sociali e normative per favorire lo sviluppo. La Cooperazione opera attualmente con questa consapevolezza e promuove, secondo tale linea, varie iniziative nei paesi destinatari dell'Asp italiano.

In particolare la DGCS ha riservato una crescente attenzione programmatica - oltreché una quota significativa delle risorse disponibili - a offrire un'istruzione diffusa e di qualità, per contribuire alla riduzione della povertà e dell'esclusione sociale dei gruppi più svantaggiati. Sono state promosse iniziative nell'educazione di base e nella formazione professionale, specie nei paesi considerati prioritari per le nostre politiche di partenariato allo sviluppo (Cina, Palestina e Albania).

Coerentemente con gli indirizzi stabiliti dall'OCSE-DAC, la nostra Cooperazione considera la povertà come un fenomeno multidimensionale di squilibri e contraddizioni strutturali dei processi di sviluppo. Tra le strategie di riduzione della povertà è, quindi, incluso l'obiettivo di eliminare l'analfabetismo e assicurare l'accesso universale a servizi educativi di qualità ai gruppi più svantaggiati della popolazione minorile. Tale obiettivo si applica in maniera particolarmente stringente alla scolarizzazione di bambine e ragazze, penalizzate spesso da un ridotto accesso alle opportunità educative e formative, essenziali per assicurarne l'emancipazione sociale ed economica. Un ruolo particolare hanno poi assunto le azioni per la formazione dei quadri per i livelli più elevati di responsabilità politica e tecnica, implementate attraverso iniziative di coopera-

zione universitaria e di supporto istituzionale.

Un'importanza particolare ha recentemente assunto la cooperazione universitaria che - seppur più recente di quella accademica - si è fatta portatrice dei bisogni e delle esigenze dei Pvs nel campo della formazione, della ricerca e del trasferimento di conoscenze, per promuovere e sostenere lo sviluppo endogeno in questi paesi, secondo logiche di *ownership* e sviluppo locale sostenibile. La Cooperazione italiana riconosce le strutture universitarie locali come le istituzioni più qualificate a garantire la sostenibilità delle azioni, i processi di sviluppo economico, la riqualificazione sociale, la salvaguardia ambientale, l'aggregazione tra istituzioni, amministrazioni e operatori locali.

Con particolare attenzione si stanno formulando - in base a esperienze già acquisite - i contenuti per il management pubblico e quello culturale nell'ambito dei programmi integrati, all'interno dei quali confluiscono apporti multidisciplinari e interdisciplinari. Con l'utilizzo di questo modello si tende a liberare nuove energie imprenditoriali, valorizzando competenze interne alle organizzazioni, oltre che professionalità ed esperienze presenti nel tessuto sociale.

Un ulteriore aspetto rilevante che caratterizza e indirizza le politiche della Cooperazione italiana nello specifico ambito dell'educazione e della formazione in genere, è quello connesso al miglioramento e al rafforzamento di sistemi nazionali di istruzione, individuando nelle istituzioni il momento fondamentale per costruire le strategie di settore e la necessaria assunzione delle responsabilità politiche.

Le iniziative della Cooperazione italiana nel settore tendono dunque ad appoggiare le istanze governative nazionali responsabili delle politiche educative nel realizzare piani d'azione nazionali, in una logica di piena *ownership* delle controparti.

Adottando schemi e modelli flessibili - e attraverso adeguate procedure di valutazione e analisi socio-economica - è possibile sostenere i Pvs nella definizione di un proprio processo di sviluppo endogeno; partendo dalle necessità locali, e sulle previsioni dell'evolversi del contesto, si devono formare le competenze tecniche, decisionali e amministrative necessarie a sostenere lo sviluppo di una comunità.

Una politica nazionale dell'educazione, mirata e innovativa, risulterà tanto più efficace quanto più promuoverà e si salderà a una forte partecipazione comunitaria nel realizzare i progetti educativi. La ricerca sistematica del coinvolgimento della società civile nel realizzare le iniziative d'aiuto nel campo della formazione, costituisce una metodologia d'intervento utile a concentrare le risorse umane e finanziarie disponibili e a promuovere una più ampia mobilitazione a tutti i livelli di responsabilità. L'intervento dei Governi che non dispongono di risorse economiche sufficienti per provvedere al soddisfacimento dei bisogni educativi va indirizzato verso

un sistematico incremento della qualità e dell'efficacia. La qualità dell'insegnamento costituisce, in particolare, un rilevante aspetto dell'azione che la Cooperazione italiana si prefigge per assicurare una maggiore incisività alle metodologie di insegnamento e ai meccanismi dell'apprendimento. La qualità dei progetti formativi dipende in larga misura dalla rispondenza dell'offerta formativa ai reali bisogni dei suoi utenti, dall'efficacia e dall'attualità degli strumenti utilizzati – compreso l'uso delle tecnologie informatiche più innovative, come la formazione a distanza, che rendono oggi possibile la risoluzione di problemi un tempo difficilmente affrontabili.

La posizione dell'Italia sui futuri impegni nell'educazione prevede quindi:

- ▶ sostegno a programmi innovativi per soddisfare i bisogni educativi essenziali delle fasce più svantaggiate della popolazione (bambini, adolescenti, donne, giovani delle aree rurali, rifugiati, profughi di guerra, popolazioni sotto regime di occupazione, disabili e minoranze etniche, razziali e linguistiche);
- ▶ promuovere e realizzare iniziative di *capacity building* delle istituzioni nei Pvs responsabili delle politiche educative. In particolare, sostenere lo sviluppo e il rafforzamento delle capacità nazionali di pianificazione, management, ricerca, monitoraggio e valutazione;
- ▶ appoggiare i paesi partner nei loro sforzi per migliorare la qualità e la rilevanza del settore, sostenendo in particolare quelle azioni che condizionano sensibilmente la qualità dell'apprendimento e permettono di ridurre l'insuccesso e la mortalità scolastica. In questo campo ricadono: il miglioramento dei curricula; l'elaborazione e la distribuzione di materiali didattici (principalmente libri scolastici e manuali didattici per insegnanti); il miglioramento dell'insegnamento, mediante la formazione degli insegnanti anche sulle metodologie pedagogiche innovative – tra cui l'insegnamento a distanza; il miglioramento delle opportunità di carriera e delle condizioni di lavoro; gli interventi di educazione prescolastica, di nutrizione e di sanità scolastica; l'aumento delle ore di istruzione;
- ▶ dare risalto al settore dell'educazione nel contesto del *policy dialogue* con i partner di cooperazione sia a livello bilaterale che multilaterale;
- ▶ incrementare efficacia ed efficienza dei programmi educativi di base, per favorire la partecipazione e ridurre l'analfabetismo e dispersione scolastica;
- ▶ contribuire a prevenire il coinvolgimento di minori in azioni belliche e favorire il loro reinserimento socio-educativo.

### "EDUCATION FOR ALL-FAST TRACK INITIATIVE" (EFA-FTI) COME ESEMPIO DI HARMONISATION NEL SETTORE DELL'ISTRUZIONE

L'iniziativa EFA-FTI è stata lanciata nell'aprile 2002 dalla Banca Mondiale e dall'Unesco con il sostegno del G8, nel quadro dell'impegno assunto con il Vertice di Genova del 2001 di promuovere i sei obiettivi *Education for All*, concordati dalla comunità internazionale durante la Conferenza sull'Istruzione di Dakar (aprile 2000). L'EFA-FTI mira, in particolare, ad accelerare il raggiungimento degli Obiettivi del Millennio 2 e 3, ovvero assicurare che entro il 2015 tutti i bambini in età scolare abbiano completato il ciclo elementare d'istruzione, senza differenze di genere. L'iniziativa si propone come un esempio d'impegno dei donatori e dei paesi partner nello spirito del Consenso di Monterrey e con modalità d'implementazione in linea con le indicazioni emerse dalle Dichiarazioni di Roma, Parigi e Accra sull'efficacia degli aiuti. La "Fast Track initiative" è, infatti, essenzialmente un meccanismo di coordinamento periferico e di armonizzazione dell'azione dei donatori, che agiscono in stretto collegamento con il Governo del Paese beneficiario. L'EFA-FTI contempla il ricorso a due strumenti finanziari ("Education Program Development Fund" e "Catalytic Fund") la cui funzione rispettiva è di favorire la formulazione di piani nazionali per l'istruzione e di mobilitare risorse finanziarie aggiuntive da parte dei donatori, assicurando ai paesi partner un flusso di risorse prevedibile nell'arco di un triennio.

Nel 2009, in connessione con la Presidenza G8, l'Italia ha co-presieduto l'EFA-FTI, contribuendo a guidare l'iniziativa in una fase di transizione che ha portato a un nuovo assetto istituzionale, con la nomina del nuovo presidente, la statunitense Carol Bellamy, ex Direttore esecutivo dell'Unicef (dal 1995 al 2005), e con la costituzione di un nuovo *Board*, più aperto alle istanze dei 41 paesi partner, della società civile e del settore privato.

Dal punto di vista finanziario, l'Italia ha contribuito tra il 2003 e il 2010 al *Trust Fund* "Catalytic Fund" con 24 milioni di euro.

L'esperienza dei primi anni ha dimostrato che l'EFA-FTI sta producendo risultati concreti nei paesi con una reale volontà e capacità di proporre, attuare e gestire riforme di settore. In queste nazioni si sono registrati significativi progressi sia nei tassi d'iscrizione, che in quelli di completamento del primo ciclo d'istruzione.

### AMBIENTE E BENI COMUNI

Anche nel 2010 le politiche ambientali della Cooperazione italiana sono state indirizzate al perseguimento degli Obiettivi del Millennio e, nel quadro dei relativi processi delle Nazioni Unite, a sostegno dei seguiti della conferenza di Rio su Ambiente e sviluppo del 1992\*. Con particolare riferimento agli Obiettivi del Millennio, la Cooperazione italiana ha confermato nel 2010 il proprio sostegno all'affermazione e valorizzazione delle correlazioni fra l'Obiettivo del Millennio n. 7 (la sostenibilità ambientale) e gli altri MGDs. Ciò per evitare che i singoli MDGs vengano trattati come obiettivi indipendenti e non come elementi di un processo unitario di sviluppo. In

\* In particolare: la Csd, Commissione sullo Sviluppo sostenibile (che inquadra il processo dei "Partenariati di Tipo 2" ex Vertice di Johannesburg WSSD; la *Task Force* della *Partnership* mondiale sullo sviluppo sostenibile delle montagne; il Foro mondiale per l'Acqua del WWF; il Partenariato mondiale delle isole Glispa, eccetera); il Foro delle Nazioni Unite sulle foreste UNFF; la Convenzione delle Nazioni Unite per la lotta alla desertificazione UNCCD; la Convenzione-quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici, UNFCCC; la Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica Cbd; la Convenzione di Stoccolma sugli inquinanti organici persistenti (POPs) e quella di Rotterdam sui prodotti chimici pericolosi (Pic).

merito, la nostra Cooperazione – oltre a promuovere il dialogo tra le già citate convenzioni post-Rio – ha sviluppato e adottato metodologie innovative di integrazione sistemica a supporto delle decisioni e strumenti di valutazione sugli effetti di interventi trasversali. In termini di strategie interne, nel 2010 la DGCS ha rafforzato – sia nel sostegno alle politiche, sia nella realizzazione di progetti – un approccio sistemico allo sviluppo, per ridurre i rischi di collisione tra obiettivi di conservazione e di lotta alla povertà. Approccio questo che è stato particolarmente evidenziato nel quadro dei lavori di preparazione per il "World Summit on Sustainable Development", che si terrà nel 2012. Nel 2010 la nostra Cooperazione ha portato avanti il processo di formulazione delle Linee guida ambientali, strumento per orientare la formulazione e la scelta delle iniziative di cooperazione nel settore, nonché rafforzare l'integrazione degli interventi adottati in questo campo con i programmi non ambientali, mantenendo come quadro di riferimento i principi della dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti. Le Linee guida ambientali sono state costruite secondo i principi derivanti dai più importanti strumenti giuridici nazionali e internazionali per la cooperazione allo sviluppo in campo ambientale. Nello specifico: 1. il concetto di sviluppo sostenibile quale principio e obiettivo fondamentale per la propria politica d'intervento mirata all'eliminazione della povertà; 2. il *mainstreaming* ambientale,

come mezzo principale per il perseguimento dell'obiettivo dello sviluppo sostenibile; 3. i principali strumenti per tale integrazione dell'attenzione ambientale nella cooperazione.

Le iniziative ambientali della Cooperazione italiana perseguono lo sviluppo sostenibile attraverso approcci integrati e, come tali, sono prevalentemente intersettoriali e multidisciplinari. Coerentemente, le realizzazioni operative si legano a più temi/processi globali e trasversali, nel rispetto delle priorità specifiche d'intervento di ciascun contesto geografico. Anche nel 2010 i temi di riferimento della Cooperazione sono quelli che fanno capo alle tre Convenzioni di Rio:

- ▶ conservazione della biodiversità;
- ▶ lotta alla desertificazione;
- ▶ cambiamenti climatici (adattamento e mitigazione).

Le tre Convenzioni riflettono la scelta degli Stati partner di aderire a un processo di sviluppo basato sui principi della sostenibilità e della tutela ambientale. La loro importanza deriva non solo dalla loro natura di accordi internazionali, ma anche dal loro significato sistemico e dalla dimensione "normativa" che assumono in fase di definizione di politiche settoriali proprie di altri campi d'intervento della cooperazione allo sviluppo.

In tema di conservazione della biodiversità, nel 2010 la DGCS ha:

- ▶ assicurato la funzione del *focal point* nazionale nel Gruppo esperti del Segretariato Cbd (Convenzione sulla diversità biologica) sul *mainstreaming* della diversità biologica nella cooperazione;
- ▶ partecipato alle teleconferenze del Segretariato Cbd in tema di gestione dei rischi d'impatto sulla biodiversità derivanti da iniziative REDD (*Reducing Emissions from Deforestation and forest Degradation*);
- ▶ partecipato ai lavori sul tema dell'*Access and Benefits Sharing* (ABS), facente riferimento alla Cbd.

Sul fronte della lotta alla desertificazione il nostro Governo è tradizionalmente molto attivo in virtù non solo dell'attenzione particolare che riserva alla regione africana, ma anche in quanto Paese affetto da fenomeni di desertificazione e di degrado dei suoli ad essa correlati. Il 2010, in particolare, ha visto un rafforzamento delle interazioni tra la Cooperazione italiana, le istituzioni italiane tradizionalmente più attive in materia di desertificazione e degrado del suolo (Enea, Inea, Ispra) e il Segretariato della CCD.

Nel novembre 2010 l'Italia ha presentato al Segretariato della UNCCD i rapporti nazionali sia in quanto Paese affetto, sia in quanto Paese donatore. Questo quarto ciclo di *reporting* si è svolto seguendo nuove modalità sulla base di quanto deciso dalla COP9 che ha lanciato il *Performance Review and Assessment of Implementation System* (PRAIS), che consente al Circ di valutare lo stato di attuazione della Convenzione.

Attraverso questi rapporti l'Italia ha fornito informazioni relative a tre dimensioni:



1. i cinque obiettivi strategici di lungo periodo della *10 years strategy* (2000-2010);
2. i flussi finanziari;
3. le *best practices*.

Gli ultimi anni hanno segnato un progressivo ridimensionamento dell'impegno finanziario italiano a sostegno della convenzione: nel 2010 l'Italia ha stanziato un finanziamento di 377.000 euro. Nel quadro delle politiche sui cambiamenti climatici, la Cooperazione italiana ha confermato il proprio sostegno al Programma congiunto con il Mattm per lo sviluppo delle energie rinnovabili nelle piccole isole del Pacifico. Oltre ai significativi risultati ottenuti sul campo, anche nel 2010 il Programma italiano si è confermato una delle *best practices* più pubblicizzate in ambito ONU, come più volte confermato anche dalla nostra Rappresentanza a New York.

Rispetto ai sopra citati settori trasversali, la DGCS non solo partecipa attivamente ai relativi *fora* internazionali, ma ne appoggia anche i rispettivi segretariati e, al contempo, informa i propri progetti dei principi-chiave da essi enunciati, intorno ai quali si incardina successivamente il disegno delle specifiche iniziative sul campo.

In tali ambiti d'intervento, la cooperazione ambientale della DGCS si è distinta in questi ultimi anni per metodologie d'intervento innovative, che hanno prodotto risultati di notevole interesse tec-

nico-operativo, nonché dal punto di vista dell'attenzione internazionale suscitata. Metodologie che sono state applicate nel quadro di alcuni processi globali di ampio respiro politico e visibilità, a livello sia programmatico sia di progettualità operativa. Si tratta in particolare di:

- Processo Isole;
- Processo Montagne;
- Processo Acqua;
- processo Transfrontaliero.

I partner privilegiati dall'Italia nel campo ambientale sono molteplici: *United Nations Environment Programme* (UNEP), *International Union for Conservation of Nature* (IUCN), *United Nations Convention to Combat Desertification* (UNCCD), *United Nations Department of Economic and Social Affairs* (UNDESA), *United Nations Development Programme* (UNDP), *Global Environment Facility* (GEF), *World Bank* (WB), *Food and Agriculture Organization* (FAO), *European Commission* (EC).

La prospettiva di una situazione di difficoltà finanziaria richiederà di ridurre le *partnership*, tenendo in vita i rapporti con quei soggetti con cui la DGCS ha raggiunto i successi maggiori e più visibili (UNEP, IUCN, GEF, UNCCD).

## PROCESSO ISOLE

In questi anni la DGCS ha sviluppato una "Strategia Globale Isole" che affronta il tema dello sviluppo di tutte le isole del mondo con un approccio sistemico unitario. Approccio rivolto anche allo sviluppo, da parte delle isole e dei Piccoli Stati insulari in via di sviluppo (SIDS), di una migliore capacità di reazione alle emergenze naturali e - da parte della DGCS - di una più efficace risposta di intervento, nel quadro anche dell'allerta precoce.

La strategia valorizza gli scambi Nord-Sud e Sud-Sud per il trasferimento di *know-how* e tecnologie, adattabili alle specificità dei piani di gestione degli Stati insulari e delle isole e, anche nel 2010, ha contribuito al coinvolgimento del "sistema Italia". L'impostazione unitaria di tale processo fornisce alla nostra Cooperazione l'opportunità di affrontare in modo appropriato i legami esistenti fra temi trasversali quali: i cambiamenti climatici, la conservazione della biodiversità e la gestione delle aree protette transfrontaliere. E ciò tenendo conto sia del fatto che le isole sono le entità geografiche più vulnerabili agli effetti negativi dei cambiamenti climatici; sia del fatto che in molte isole la lontananza dalla terraferma ha determinato la conservazione di caratteri endemici di flora e fauna, che rivestono oggi grande importanza; sia infine del fatto che le aree marine protette al confine tra Stati insulari indipendenti rappresentano il laboratorio privilegiato per lo studio dei problemi derivanti dalla gestione di risorse naturali condivise.

Un ulteriore elemento di interesse, riguardo al coinvolgimento della Cooperazione a supporto dei SIDS - 38 dei quali sono membri votanti dell'ONU - è il ruolo che essi hanno avuto nell'assegnazione dell'Expo 2015 alla città di Milano.

Nel 2010 - parallelamente a un pacchetto di interventi di sviluppo e lotta alla povertà - il processo isole della DGCS ha stimolato la crescita della *Global Island Partnership* (Glispa), partenariato che costituisce oggi il quadro di riferimento per indirizzare il disegno e la realizzazione dei singoli progetti. Nato in occasione della Conferenza di Mauritius sullo Sviluppo sostenibile dei Piccoli Stati insulari, il Glispa è oggi riconosciuto dalla Cbd, dalla Csd e dal Gef, ed è sostenuto da numerosi partner internazionali (Governi, organizzazioni internazionali e Ong). Il partenariato rafforza la presenza italiana nel processo di sviluppo delle isole, incoraggiando e favorendo il dialogo, lo scambio internazionale delle conoscenze acquisite e delle buone pratiche, così come il trasferimento di tecnologie appropriate, e gli scambi Nord-Sud e Sud-Sud. Il contributo DGCS nel 2010 è stato essenziale nel consolidamento della strategia e della struttura del Glispa, così come al sostegno del suo gruppo di coordinamento e delle sue

attività. Oltre ad aver organizzato e/o partecipato a vari eventi dedicati al Glispa, nel quadro delle strategie globali di riferimento del partenariato la DGCS ha:

- ▶ seguito l'UNEP per l'avvio della *Caribbean Challenge Initiative*, che promuove la conservazione e l'uso sostenibile della biodiversità, estendendo le aree marine protette nella regione caraibica, e creando meccanismi di finanziamento sostenibili per i sistemi di aree protette;
- ▶ rinnovato il proprio sostegno al programma di gestione delle implicazioni ambientali e sociali delle politiche energetiche negli Stati insulari del Pacifico, attraverso il supporto allo sviluppo e attuazione di politiche energetiche sostenibili, e alla realizzazione di progetti pilota nel settore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica. Il progetto DGCS, realizzato dall'Iucn, fa parte di un più ampio programma di cooperazione sui cambiamenti climatici che i ministeri degli Esteri e dell'Ambiente italiani hanno promosso congiuntamente a 14 Stati insulari del Pacifico, anche con il contributo finanziario del Comune di Milano. L'iniziativa italiana, cui si è in seguito associata anche l'Austria, ha goduto nel 2010 di una larga visibilità in ambito ONU, elevata a rango di *best-practice* internazionale grazie ai significativi risultati ottenuti sul campo;
- ▶ continuato le attività di consolidamento delle capacità istituzionali del Governo locale nel quadro di un programma per lo sviluppo sostenibile e la conservazione della biodiversità, per la popolazione dell'arcipelago di Socotra (Yemen), trasferendo tecnologie e *know-how* a supporto delle decisioni di piano e gestione del territorio;
- ▶ proseguito nella realizzazione del progetto UNEP "Global Island Database", per la creazione di una piattaforma informativa integrata sulle piccole isole.

## PROCESSO MONTAGNE

La Cooperazione italiana ha confermato nel tempo la rilevante attenzione che rivolge a un'azione globale per la protezione ambientale e lo sviluppo sostenibile degli ecosistemi montani e, in particolare, di quelli condivisi a livello regionale e/o transfrontaliero. Attenzione valorizzata dall'adozione di strumenti costruiti *ad hoc* dal nostro Governo, come nel caso dell'*Espace Mont Blanc* tra Italia, Svizzera e Francia, nonché la Convenzione delle Alpi e la Convenzione dei Carpazi. Facendo leva sull'esperienza maturata in tali contesti, la nostra Cooperazione ha contribuito alla creazione di uno strumento globale per lo sviluppo sostenibile delle zone di montagna, la *Global Mountain Partnership* (GMP), che ha visto l'Italia tra i fondatori e primi attivi sostenitori.

Anche nel 2010 è proseguito il sostegno al Segretariato della GMP, ospitato presso la FAO, con il coordinamento ambientale dell'UNEP e la presenza regionale del *BANFF Centre* in Nord America, del *CONDESAN* in Sud America e dell'*ICIMOD* in Asia, che operano come punto di riferimento e collegamento per i partner, integrando nel meccanismo globale i rispettivi *network* regionali.

La GMP è un'alleanza creata in riconoscimento del ruolo globale degli ecosistemi montani nel fornire risorse strategiche per lo sviluppo. La *Partnership* raccoglie le informazioni, le conoscenze, le buone pratiche dei suoi membri, per favorire il miglioramento e lo sviluppo delle condizioni delle popolazioni che vivono nelle aree di montagna e proteggere l'ambiente montano in tutto il mondo. La *Partnership* conta tra i suoi membri 40 paesi, 15 organizzazioni internazionali, 47 grandi gruppi (società civile, settore privato) e oggi è la seconda "partnership di tipo II" per numero di membri.

Le iniziative tematiche della GMP sono volte ad approfondire temi di rilievo globale dal punto di vista politico, economico o culturale: educazione, questioni femminili, politiche e legislazione, ricerca, agricoltura e sviluppo rurale sostenibili nelle aree di montagna (ADRD-M), strumenti per lo sviluppo sostenibile, gestione dei bacini imbriferi. Le iniziative regionali sono di converso dedicate ad alcune aree geografiche ben determinate: le Ande, l'Asia centrale, l'Africa orientale, l'Europa, l'America centrale e i Caraibi, la regione himalayana dell'Hindu-Kush.

Dall'istituzione della *Partnership*, la DGCS ha ricondotto opportunamente nel suo ambito tutte le realizzazioni della cooperazione ambientale in area montana. Come nel caso del processo Isole, anche in questo delle montagne l'impostazione unitaria integrata ha facilitato la gestione delle correlazioni tra temi tra-

# 2

sversali quali: cambiamenti climatici, conservazione della biodiversità e gestione delle aree protette transfrontaliere.

Nel 2010, la DGCS ha:

- ▶ continuato a sostenere il progetto di "Gestione integrata delle risorse naturali del Central Karakorum National Park" (CKNP), in Pakistan, per contribuire al miglioramento delle condizioni della popolazione sussistente nelle aree cuscinetto attraverso la promozione ambientale ed economica del CKNP e la preservazione della sua biodiversità;
- ▶ continuato a sostenere il progetto *Karakorum Trust* avviato nel 2009. Si tratta di un'iniziativa di integrazione e armonizzazione degli interventi di sviluppo sostenibile nel Nord del Pakistan, con particolare attenzione alle priorità della conservazione ambientale; alla protezione della biodiversità e delle risorse idriche; alla promozione del turismo sostenibile nelle zone di montagna.

# 3

## PROCESSO ACQUA

In questi ultimi anni – attraverso Cooperazione italiana – il nostro Paese ha raggiunto punte di specializzazione ed eccellenza nel monitoraggio delle politiche ambientali e delle iniziative di cooperazione per la gestione delle risorse idriche, nonché nella razionalizzazione, armonizzazione e coordinamento di dati e informazioni sull'accesso all'acqua e ai servizi sanitari.

Nel 2010 l'Italia, rappresentata dalla DGCS, ha svolto ruoli internazionali di primo piano nel settore dell'acqua, tra cui emergono:

- ▶ il progresso nell'avanzamento di un progetto strategico sulle risorse idriche che riguarda lo studio di fattibilità di due progetti pilota: uno per usare risorse idriche non convenzionali in agricoltura impiegando le zeoliti quale emendante dei suoli; l'altro per applicare i più recenti modelli per monitorare l'impatto del cambio climatico in ambito idro-agricolo. L'importanza di questo progetto deriva dall'inserimento nelle attività del gruppo di lavoro *EXecutive ACTION Team* (EXACT) braccio operativo del *Water Working Group* nel processo multilaterale di pace in Medio Oriente, cui l'Italia ha aderito nel 2008;
- ▶ l'avanzamento degli studi specialistici, finanziati dall'Italia e affidati alla *World Bank*, a corredo dello studio di fattibilità per il canale Mar Rosso-Mar Morto. Il finanziamento italiano riguarda gli studi e i modelli per monitorare l'impatto dell'opera sui due mari: nel Mar Rosso, l'impatto sulla biodiversità e gli effetti sul clima della regione; nel Mar Morto i moti convettivi dei sali e l'impatto sulla chimica-fisica del corpo idrico e sulle attività economiche in esso presenti, nonché quello sulle falde. Anche in questo caso il progetto ha valenza strategica e intorno ad esso si sono aperti tavoli multilaterali di analisi ed esame di scenari di lungo termine, in cui la risorsa idrica assume un ruolo di riferimento, capace di influenzare decisioni di carattere non solo tecnico, sempre nella direzione della collaborazione e della reciproca comprensione nella regione;
- ▶ l'avvio del progetto di realizzazione di un sistema di supporto alle decisioni (DSS) per la gestione sostenibile delle risorse idriche, prevalentemente fluviali, in Iraq. Questo progetto replica ed estende – non solo territorialmente – quanto già realizzato dalla Cooperazione italiana in Egitto, dove con l'analogo DSS ha introdotto l'uso delle più avanzate tecnologie informatiche e di comunicazione, aprendo le porte alla condivisione remota di dati e di informazioni tra i vari soggetti istituzionali, scientifici e operativi sul territorio, nonché al loro aggiornamento in tempo reale grazie all'applicazione delle tecnologie ICT.

# 4

## PROCESSO TRANSFRONTALIERO

In tema di aree protette transfrontaliere, nel 2010 la Cooperazione italiana ha continuato a sostenere il processo internazionale, incluso quello dei parchi della pace. Ciò sia partecipando ai lavori della relativa *task force* internazionale; sia avviando iniziative quali il programma transfrontaliero regionale nel Parco W/ECOPAS che abbraccia tre paesi (Benin, Bukina Faso e Niger); sia fornendo assistenza tecnica all'iniziativa transfrontaliera di lotta alla povertà con la gestione sistemica delle risorse naturali nel bacino del fiume Limpopo, a cavallo dei confini di Mozambico, Sudafrica e Zimbabwe.